

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Luciano Bolis*

Pavia, 26 gennaio 1957

Caro Luciano,

ti ringrazio delle tue lettere. Circa Ef ti comunico una reazione dei federalisti di Broni, che introduce un discorso. Essi (campione di gente semplice) si sono scoraggiati ed arrabbiati, perché hanno tirato dalla lettura del primo numero la conseguenza che il Movimento ha come centro il litigio, che non è unito. Ciò mostra che

non si penserà mai abbastanza al fatto che il giornale oggi è rivolto a tutti. Un giornale si fa secondo il suo pubblico. Il pubblico di Ef è mutato, quindi Ef deve mutare. Ti prego di comunicare ai membri del comitato di redazione questa osservazione, e di dir loro che l'esperimento che siamo chiamati a fare (anche questo nuovo nei Movimenti politici) è quello di calare il dibattito politico degli organi dirigenti sino al livello del più ingenuo degli iscritti. Per far ciò utilmente bisogna tener presente il livello reale di informazione, di capacità di giudizio e di esperienza, di queste persone; e bisogna calcolare le reazioni psicologiche implicate di fronte a questa o a quella esposizione dei fatti e degli argomenti, reazioni che possono andare nel senso contrario di ciò che ci si aspetta se si parla adottando come criterio di misura la reazione dei dirigenti (Cc, leader di tendenza, ecc.).

Non si tratta di nascondere nulla. Al contrario, si deve dire tutto, ma scegliendo linguaggio ed argomenti, esponendo con i fatti negativi quelli positivi, e soprattutto dando una impressione di impegno nell'unità. Tutto questo, ripeto, al livello delle capacità di recezione. Queste sono nutrite dalla media esperienza politica della gente comune. Perciò, idealmente, bisognerebbe far venire fuori l'indicazione federalista da questa esperienza, non riferendosi soltanto sin dalla titolazione ai giudizi federalisti, che sono di ragione, cioè di vertice; ed isolati perché necessariamente diversi dalla comune esperienza politica, che è nazionale perché ciò che ci circonda è la vita politica nazionale, comprese tutte le fonti di informazione. Naturalmente il nostro articolo di fondo dovrà spostare anche l'ottica, e dare le indicazioni federaliste a partire dalla nostra esperienza. Ma il resto della prima pagina dovrebbe per così dire appoggiarla su quel che c'è, come critica non intellettualistica ma semplice. Non dovrebbe intitolare e riferire soltanto dal punto di vista delle nostre organizzazioni (che possono tornare in seconda pagina: Gfe, Cc, Direzione ecc.); ma scegliere mese per mese il fatto politico, o di costume, più rilevante: intitolarlo bene, e far venire fuori la logica federalista da sé, cosicché chi legge possa avere l'impressione, e la possibilità di dire «lo pensavo anch'io».

So benissimo che semplificando il linguaggio, traducendo in termini elementari l'esperienza politica, si rischia il qualunquismo. Ma c'è l'altro corno del dilemma. Più si «qualifica» l'esperienza politica, più ci si distacca dal senso comune, e perciò si

marcia in direzione contraria dello spirito democratico. Noi dobbiamo fare con la nuova Ef una esperienza pedagogica di educazione democratica del semplice iscritto. Ciò comporta il non partire dalla nostra altezza, ma lo scendere alla altrui. In particolare: se Paolo scriverà l'articolo sulle elezioni, ciò che temo è la sua intelligenza lucida. Il suo cristallo può anche brillare troppo, ed abbagliare in senso automobilistico i semplici. Su questo argomento scrivendo chiaro e semplice si può bene educare, tenendo il nostro punto di vista senza durezza linguistiche; ma si può anche spaventare, irritare, dare il senso del disastro senza condurre pianamente alla realtà ed alle alternative così come sono. Il disastro, storicamente, c'è. I nostri Stati sono effettivamente paragonabili al malato di cancro: stanno facendo la morte lenta. Ma quando c'è un cancro, si usano prudenze nel dire. Il paragone vale sino ad un certo punto perché noi dobbiamo dire la verità. Ma dobbiamo farlo tenendo presente che la tensione ideale, alta ed a fuoco nel dirigente, è non dirò più bassa, ma certo più semplice, più nascosta, meno a fuoco, nell'uomo comune. Quando si devono dire cose gravi bisogna fornire il corrispettivo della messa a fuoco, mettere in moto valutazioni (sentimenti) che collochino il lettore al livello di tensione necessaria per ricevere senza inibizioni.

Per la parte organizzazione (dove comprendere generalmente Cc, Gfe, Direzione ecc.) bisognerebbe umanizzare e colorire, ed adoperare i fatti per estendere la circolazione delle idee.

Certe formule iniziali di «Domani d'Europa» andavano bene, e potrebbero essere sviluppate. Invece di mettere, sotto il titolo generale «Organizzazione e manifestazioni», vari «a capo» con il nome delle città, il tutto in corpo piccolissimo, si potrebbero usare varie titolazioni, raggruppando i fatti minuti secondo il loro carattere. Si potrebbe intitolare «Assemblee», poi fondere i fatti in una sola notizia di cronaca, che allora può essere colorita citando là un nome, qui un fatto un poco rilevante ecc. Lo stesso per le conferenze, i congressi provinciali ecc. Naturalmente il titolo potrebbe portare, secondo l'opportunità, sia sul fatto assemblea ecc. sia sull'indicazione politica pervenuta da un certo numero di assemblee conferenze ecc. In questo modo si può: a) intitolare in modo speciale, con notiziola propria, fatti della vita delle sezioni rilevanti, utili come esempio, come ripresa della discussione politica ecc. b) fondere nei fatti e nelle scelte, senza

pubblicarle letteralmente, le mozioni, che sono necessariamente rituali e noiose. La procedura sarebbe così più giornalistica, e permetterebbe di disporre di una gamma di titoli differenziati, più vicini alle cose di esperienza che a simboli o schemi freddi e poco conosciuti. In sostanza tutta la pagina dovrebbe essere impostata su cinque, dieci, venti titoli, dandole l'effetto di insieme di una pagina di cronaca di un quotidiano. La impaginatura sotto il titolo «Organizzazione...» ed il suo corpo piccolissimo, la sua datazione dalle città, non invitano nessuno a leggere.

L'ultima volta c'erano quattro assemblee, un Cd, ed un pubblico dibattito. Si poteva, saltando il titolo «Organizzazione...» fare così: un titolo «Per la Costituente le assemblee di Busto, Bologna e Siena», un altro «L'inserimento dei giovani nella vita produttiva» (e sotto due righe sul dibattito di Ferrara – così il problema, sentito, viene collegato alla rivendicazione europea), e l'ultimo «Tarantello Segretario di Palermo». Si dovrebbero evitare le sigle non conosciute, come Cife, Aede ecc. Bisognerebbe ritradurre nel linguaggio dei fatti e delle cose quanto è stato formulato in cifre schemi e simboli malnoti al pubblico. Si dovrebbero dare notizie di colore: i giovani di Pavia tengono attualmente i loro giovedì nelle osterie di Borgo Ticino. Questo faceva titolo. In definitiva: farei tutta la seconda pagina in questo modo, senza uno o due titoli generali, ma componendo su molti titoli come fanno i giornali in sede di cronaca, dando più importanza o meno proprio col titolo. I titoli fanno vivere il giornale, invitano a leggere, sono usabili per imprimere idee, parole d'ordine, e possono trascrivere nell'aderenza dei fatti i dibattiti teorici del federalismo. Ad es. la generalità dei soci ignora la distinzione «funzionalismo» «Costituente» (cioè via politica). Dentro i fatti, attribuendola alle sezioni, si può divulgarla, come si possono riferire alla alternativa europea i fatti rilevanti della vita nazionale (cfr. Ferrara). In fondo il materiale da utilizzare è in realtà la vita del Movimento. Il miglior modo per usarlo è la procedura giornalistica della cronaca.

Ti prego di far conoscere questo punto di vista agli amici del comitato di redazione, per renderli attenti del fatto che questo strumento diretto a tutti i soci potrà giovare o nuocere al Movimento a seconda della misura nella quale riuscire a farne, oppure no, un foglio adatto a gente della strada. Politicamente, sono gente della strada anche i professionisti, i tecnici, i dirigenti. Per

pescare denaro, influenze, permessi, opportunità di organizzare conferenze, il voto del Cpe e via di seguito nella prospettiva di una azione popolare che deve fornire mezzi ed energie soprattutto in sede locale, bisogna saper tenere contatti, e pescare, in quest'area politica che sta un poco fuori dalla stretta cerchia dei politicizzati. Col giornale, se ci riusciremo (è difficile), potremmo costruire in Italia uno strumento di contatto e di pesca con questi larghi ambienti, strumento che potrebbe poi, come tutti gli altri nostri, venir riversato in campo europeo dove sarebbe molto utile per un Cpe più sviluppato. Anche a quel livello c'è la stessa situazione: ogni persona della strada, nel ritmo ordinario della vita, è in contatto solo con fonti di informazione nazionale.

Con molti saluti